

Il Pci verso il congresso

Nel documento rivisto di persona dal segretario inserito un nuovo capitolo sulle riforme istituzionali

Oggi a Botteghe Oscure nuova riunione su regole e procedure del confronto congressuale

La Direzione discute la proposta di Occhetto

Achille Occhetto ha scritto di proprio pugno la bozza di documento su cui da domani discuterà il Comitato centrale. E vi ha inserito un nuovo capitolo che diventa l'asse centrale della proposta politica del Pci: la riforma istituzionale. Ieri ne ha discusso per tutta la giornata la Direzione. All'uscita tutti abbottonatissimi. Petruccioli: «Non ci sono stati pareri discordi, ma solo diverse accentuazioni».

PIETRO SPATARO

ROMA. La bozza di documento ha un capitolo in più. È quello sulle riforme istituzionali. Lo ha inserito direttamente Achille Occhetto che ha passato l'ultima settimana a «sintetizzare» i materiali su cui aveva lavorato il comitato di redazione, di cui il segretario del Pci fa parte. E ieri dalle 10 fino alle 19.30, con una brevissima interruzione per il

pranzo, la Direzione del Pci ne ha discusso in vista del Comitato centrale di domani. Stamattina nuovo appuntamento per concludere il dibattito sulla proposta di regole e procedure per il congresso, già illustrata ieri sera da Emanuele Macaluso. Per tutta la giornata i giornalisti a caccia di notizie si sono trovati di fronte un muro di «no com-

menti» dai membri della Direzione che entravano e uscivano dalle Botteghe Oscure. Giorgio Napolitano ha risposto così a chi gli chiedeva informazioni: «Lascio alla stampa le sue manipolazioni». In serata Claudio Petruccioli ha illustrato ai giornalisti, nel corso di un breve incontro, i temi su cui si era incentrata la discussione.

La questione delle riforme istituzionali è la «novità essenziale» proposta da Occhetto rispetto ai materiali su cui aveva lavorato il comitato di redazione. «È tocca direttamente», spiega Petruccioli, «il giudizio sulla situazione politica». E quindi soprattutto un bilancio dell'aspra discussione sulla modifica del voto segreto e sul comportamento dei partiti di maggioranza durante quel-

la vicenda. C'era, inoltre, da inserire nella bozza anche la proposta, avanzata dal segretario del Pci all'assemblea nazionale dell'Anci, di una riforma elettorale che permetta ai cittadini di scegliere da chi, come e sulla base di quali programmi essere governati.

Il tema delle riforme ha visto in questi mesi momenti diversi. «Si è passati dagli incontri bilaterali tra i partiti», ricorda Petruccioli, «ai dibattiti sulla formazione del governo De Mita fino alla vicenda del voto segreto e alle polemiche che ne sono seguite. E tutta questa materia doveva essere sistemata. Esprimendo anche un severo giudizio sull'intento delle forze del pentapartito di farne materia riservata alla maggioranza». Petruccioli ricorda anche la «imbarazza-

ta, insostenibile e reticente» risposta di De Mita («Non la parte degli accordi di governo...») alla proposta di riforma elettorale avanzata da Occhetto.

Sulla decisione di inserire questa materia nel documento non sono stati espressi in Direzione «pareri discordi». «Ci sono state», dice Petruccioli, «sottolineature e accentuazioni su questo o quel problema». E il clima? Alla domanda il dirigente comunista risponde con una battuta: «Un po' affannoso, nel senso che cercavamo di non fumare troppo in sala». Poi, aggiunge: «A me è sembrato un dibattito tranquillo».

Fioccano le domande. Se Occhetto ha scritto personalmente il documento, vuol dire che il comitato di redazione è

stato sciolto? «Assolutamente no», risponde Petruccioli. «Dopo un esame della precedente riunione della Direzione, il comitato ha deciso di affidare a Occhetto la redazione finale». Su quali temi ci sono state le sottolineature? «Possiamo fare degli esempi. Un tema è stato: se e quanto la posizione della maggioranza sulle riforme istituzionali dipenda da un disegno o sia la conseguenza di vincoli di governo. E ancora: quanto siano forti nella maggioranza le resistenze a certe riforme istituzionali. Tutti argomenti che hanno implicato un giudizio preciso sulle forze politiche». Sulle regole per il congresso a che punto è la discussione? «L'argomento è la risposta» è stato introdotto da una relazione di Macaluso che è il pi-

vot del comitato. Ma sono previste procedure particolari nel caso vengano presentati più documenti congressuali? «Le regole», dice Petruccioli, «non possono prescindere dallo Statuto, che può essere modificato solo dal congresso. E lo statuto prevede, per i congressi, la costituzione di commissioni elettorali che presentano una lista di delegati. L'eventualità di documenti diversi finora non ha riscontrato nei fatti, se la avrà si farà riferimento alle regole date».

Alle 19.30 la riunione della Direzione viene sospesa per permettere a tutti di partecipare alle votazioni alla Camera sulle tangenti per le armi all'Irak. Riprenderà stamattina. E si discuterà, soprattutto, di regole e procedure. Domani la parola passa al Comitato centrale.

Ora De Mita è possibilista sulla riforma per le europee



«Non ho mai detto di essere contrario alla riforma del sistema elettorale europeo», lo sostiene Ciriaco De Mita (nella foto) in una precisazione diffusa dall'agenzia Adnkronos. «Giorni fa», afferma il presidente del Consiglio, «molto semplicemente mi è stato chiesto a bruciapelo se ritenessi possibile attuare la riforma entro primavera. Mi sono limitato a rispondere che non mi sembrava che si fosse ancora raggiunto un accordo». Tra le diverse proposte presentate, è stato chiesto a De Mita, quale ritiene più efficace? «Sono d'accordo», ha risposto laconicamente, «nell'attuare le riforme. Per quanto riguarda la legge elettorale europea, mi pare che si stia trovando una convergenza su una opportunità di modificare il meccanismo. Questo è un dato positivo». Claudio Martelli, vicesegretario del Psi, ha replicato: «Non posso che esprimere soddisfazione del fatto che il presidente del Consiglio riconosca possibile e attuabile la riforma elettorale del Parlamento europeo».

La Malfa irritato per i troppi incontri Dc-Psi

segretario repubblicano per i vertici a due Dc-Psi, ora sulle nomine negli enti pubblici, ora sul tetto pubblicitario della Rai. De Mita ha assicurato di non voler emarginare gli alleati minori e ha promesso una correzione del metodo fin qui seguito.

«Né piano Marshall né muro di Berlino». Questa la posizione di Giorgio La Malfa, espressa direttamente a Ciriaco De Mita. L'incontro a palazzo Chigi si è reso necessario dopo la lettera di protesta del segretario repubblicano per i vertici a due Dc-Psi, ora sulle nomine negli enti pubblici, ora sul tetto pubblicitario della Rai. De Mita ha assicurato di non voler emarginare gli alleati minori e ha promesso una correzione del metodo fin qui seguito.

Pr: respinte e riconfermate le dimissioni di Stanzani

Sergio Stanzani e Paolo Vigevano. Ma Stanzani e Vigevano le hanno immediatamente riconfermate. Nel pomeriggio è ripreso il dibattito sulle scelte che il Pr dovrà affrontare. È stata infatti riproposta l'ipotesi di «chiusura» del partito; in dubbio viene persino messa la possibilità di effettuare il XXXV congresso, fissato per i primi giorni di gennaio in Jugoslavia, a Zagabria.

Il consiglio federale del Partito radicale (in corso a Genualemmine da venerdì scorso) dopo il dibattito generale sulla situazione del partito ha respinto le dimissioni del primo segretario e del tesoriere, Sergio Stanzani e Paolo Vigevano. Ma Stanzani e Vigevano le hanno immediatamente riconfermate. Nel pomeriggio è ripreso il dibattito sulle scelte che il Pr dovrà affrontare. È stata infatti riproposta l'ipotesi di «chiusura» del partito; in dubbio viene persino messa la possibilità di effettuare il XXXV congresso, fissato per i primi giorni di gennaio in Jugoslavia, a Zagabria.

Camera, Bassanini (Sinistra Indipendente) rilancia proposta per il regolamento

di cui è primo firmatario insieme ad esponenti della maggioranza, per la riorganizzazione dei lavori parlamentari. Il provvedimento prevede l'organizzazione dei lavori per sessioni mensili, una razionale e garantita divisione dei lavori tra commissioni e aula, la concentrazione delle votazioni in aula il giovedì e il venerdì mattina, una riorganizzazione degli strumenti del sindacato ispettivo.

Mentre si accavallano le polemiche sull'assestimento a Montecitorio, l'on. Franco Bassanini, vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente e membro della Giunta del regolamento della Camera, rilancia la proposta, di cui è primo firmatario insieme ad esponenti della maggioranza, per la riorganizzazione dei lavori parlamentari. Il provvedimento prevede l'organizzazione dei lavori per sessioni mensili, una razionale e garantita divisione dei lavori tra commissioni e aula, la concentrazione delle votazioni in aula il giovedì e il venerdì mattina, una riorganizzazione degli strumenti del sindacato ispettivo.

Il Pci avanza a Turi (Bari) e a Borgotricino (Novara)

La Dc ha perso la maggioranza assoluta, passando dal 51,8 al 44,1 e da 16 a 14 seggi. I repubblicani hanno perso l'unico seggio che avevano, il Msi è calato di quasi un punto ma ha mantenuto il suo seggio, i socialisti democratici sono rimasti stabili mantenendo i loro due seggi. Si è votato anche a Borgotricino (Novara) dove, con sistema maggioritario, la lista Pci-Indipendenti ha registrato un aumento di tre punti percentuali rispetto alla precedente consultazione dell'85, ottenendo la maggioranza assoluta col 53,17 per cento. La lista Psi-Pci-Indipendenti ha ottenuto il 20,43 per cento, la lista Dc-Indipendenti il 26,38. Tre anni fa Pci e indipendenti avevano ottenuto il 48 per cento mentre il 52 per cento era andato a una lista che raccoglieva candidati di tutti gli altri partiti.

GREGORIO PANE

Fassino: un partito di iscritti e di elettori

«Il cuore della riforma è: come il Pci allarga la sua capacità di rappresentanza. Per trent'anni siamo stati capaci di evolverci in una straordinaria sintonia con la società italiana, tant'è vero che abbiamo aumentato costantemente i voti. Da dieci anni, seppure in modo articolato, quella sintonia si è incrinata». Piero Fassino, responsabile organizzativo del Pci, affronta i temi del partito.



Piero Fassino

Il congresso dovrà dare corpo al nuovo corso annunciato da Occhetto. È possibile realizzarlo con questo partito?

«In questi anni abbiamo conosciuto una crisi complessiva del partito e delle forme di organizzazione della politica. In particolare, la ristrutturazione economica, sociale e culturale ha messo in discussione il modello democratico-partecipativo su cui si era plasmata l'identità dei grandi partiti di massa. D'altro canto, Parlamento e istituzioni sono state via via espropriate di una capacità di governo e di direzione a vantaggio di altri poteri».

C'è però una crisi specifica del Pci...

Il Pci più di ogni altro era espressione di quel modello partecipativo, e per questo più di ogni altro ha sofferto della crisi di quel modello. Ma questa è soltanto una delle ragioni della nostra difficoltà. L'altra è il mutamento di questi anni, che ha determinato un'articolazione sociale più fluida, più segmentata, più flessibile. Da qui nasce una certa riduzione della nostra

capacità di rappresentanza. Meno rappresentanza significa meno iscritti e meno voti.

La nostra organizzazione ha manifestato tre limiti: altre forze nuove in misura insufficiente, tant'è che da anni abbiamo difficoltà a raggiungere il 100% nel tesseramento; ha difficoltà a mantenere le forze che già ha; è caratterizzata da una grande staticità anagrafica e sociale. La configurazione del Pci è praticamente la stessa di dieci anni fa: l'80% degli iscritti è formato da lavoratori della grande industria, pensionati e casalinghe. Ma l'Italia è socialmente più complessa, e anche il nostro elettorato è più ampio.

Quale modello organizzativo può determinare un recupero?

Abbiamo bisogno di un partito della società civile. Ad una società civile che si organizza secondo una pluralità di riferimenti (il luogo in cui si abita, il luogo di lavoro e di studio, gli interessi culturali) dobbiamo rispondere con un'organizzazione più articolata. Accanto

alla sezione territoriale, anch'essa da riformare, dobbiamo pensare a strutture «verticali» (per ceti professionali, per condizione sociale), a strutture «per interessi». E si tratta anche di costruire un partito dei diritti. La crisi della politica matura nel rapporto critico cittadino-istituzioni, soprattutto là dove il cittadino vede negato un proprio diritto, quasi sempre dalla pubblica amministrazione o da un servizio pubblico. Ciò significa che la tutela dei diritti di cittadinanza, individuali e collettivi, deve essere un criterio di riorganizzazione del partito. Per questo proponiamo la creazione di «centri di solidari-

età», in cui ci si proponga di offrire ai cittadini informazioni, consulenza e tutela, individuale e collettiva, dei diritti. Il terzo carattere è: partito del lavoro. O, meglio, partito dei lavori, tenendo conto non soltanto della nuova articolazione del mondo del lavoro, ma anche del fatto che la mobilità sociale e professionale è oggi considerata un valore. E che sono cresciute figure sociali nuove che ci obbligano a fare i conti con nuovi problemi.

E le donne? La «cultura della differenza» costituisce una delle novità più feconde del dibattito del Pci. E infatti parliamo di partito di

uomini e donne, cioè di un partito che assume la differenza sessuale come valore. E sarà dunque necessario procedere ad un riequilibrio a favore della presenza femminile nelle nostre organizzazioni.

Che significa concretamente?

C'è chi chiede che le donne entrino proporzionalmente alla loro presenza nel partito. Io credo invece che, sia pure in tappe graduali, si debba andare ad una formazione paritaria degli organismi dirigenti. Il primo passo può essere oggi la presenza di un terzo di donne negli organismi dirigenti.

Si parla anche di «carta dei diritti» degli iscritti.

Essere partito democratico non è un lusso ma una necessità. Noi abbiamo bisogno di regole che sappiano coinvolgere tutte le energie che ci proponiamo di rappresentare, nel partito in primo luogo, e poi nella più vasta «opinione pubblica comunista». E occorre regolare anche i rapporti democratici fra le varie istanze di partito (sezioni, federazioni, regionali, Direzione).

Il documento parla di «partito di massa e di opinione». Perché?

Maggiore è l'articolazione sociale, maggiore è la necessità di essere partito di massa, cioè di saper rappresentare la complessità e l'eterogeneità della società. Però dobbiamo essere anche capaci di fare ogni giorno opinione. Non

possiamo ignorare la funzione centrale dei media: un messaggio chiaro è spesso più efficace di un lungo documento analitico.

Qual è la funzione degli apparati nel nuovo Pci? Spesso si sono sostituiti di fatto agli organismi dirigenti.

Un partito di massa che vuol fare politica quotidianamente ha bisogno di una struttura. E trovo ingenerosa la polemica contro gli apparati. Di dirigenti a tempo pieno un grande partito avrà sempre necessità. Semmai, il problema che si pone è quale rapporto fra organismi dirigenti eletti e funzionari. È evidente che la direzione politica deve spettare agli organismi eletti (e quindi verificabili democraticamente). E c'è un secondo problema: affermare la necessità di dirigenti a tempo pieno non significa che tutte le funzioni di direzione debbano essere a tempo pieno. Ciò significa un nuovo modo di lavorare, che consenta uno scambio più diretto e flessibile tra partito e società civile. E c'è un problema di formazione: il nuovo corso ha bisogno di una nuova cultura politica.

Hal parlato di «diritti degli iscritti». Ma spesso nel Pci «contano» soltanto chi fa il militante a tempo pieno.

Il nostro modo di lavorare richiede spesso un impegno totale, che ha le sue origini in una cultura totalizzante. Ma oggi la società diffida degli impegni totalizzanti: e noi

dobbiamo saper riorganizzare il nostro modo di discutere e di fare per rispondere ai bisogni di una società più flessibile, che si infastidisce di fronte a bardature troppo rigide.

Coinvolgere gli «esterni»: quali le novità previste?

A me il termine «esterni» piace poco, quasi che noi fossimo degli alieni che non comunicano direttamente con il mondo... Il problema è un altro: il Pci è fatto di centinaia di migliaia di militanti, di un milione e mezzo di iscritti, ma anche di quasi dieci milioni di elettori. Tutta questa gente è «il Pci». E tutti devono concorrere a determinarne il programma e gli obiettivi: occorre sperimentare fin dai congressi forme che ne consentano il più largo coinvolgimento.

L'autoriforma è un progetto ambizioso: ma ogni organizzazione tende ad autoriformarsi e ad autocorreggersi.

Infatti si tratta di un processo molto difficile. Ci vorrà molto coraggio. Ci vorranno anche forzature, qualche unilateralità e molte sperimentazioni. Voglio essere chiaro: decidiamo insieme i criteri fondamentali che devono caratterizzare la riforma. Poi, entro questo quadro, ben vengano i «cento fiori». Non si può disegnare a tavolino e a priori un modello compiuto: dobbiamo costruirlo sulla base delle concrete esperienze che sapremo mettere in campo. □ F.R.

Livia Turco: donne, riformiamo le istituzioni

Donne nelle istituzioni. Visto il degrado delle assemblee elettive, è utile approfondire energie per riequilibrare la rappresentanza fra i due sessi nel Parlamento e negli Enti locali? Quanto regge la relazione tra donne quando si misura con l'influenza delle segreterie dei partiti? Donne nel Pci. Con quali crediti e richieste si presentano al prossimo congresso? Risponde Livia Turco.



Livia Turco

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Gli interrogativi elencati fanno riferimento a quanto è proposto dalla «Carta delle donne», documento su cui si è fondata l'azione delle comuniste negli ultimi due anni. In particolare, a quello che la Carta dice sul rapporto con i «luoghi maschili» della politica. In quest'autunno non è di massimi sistemi che vogliamo parlare con la nostra interlocutrice, responsabile femminile e membro della segreteria del Pci. Intendiamo entrare nel merito di quanto avviene in Parlamento: scontro sul voto segreto appena concluso, Finanziaria in discussione. E anche del rapporto con un partito che si prepara al congresso del «rinascimento».

Prima questione. Alle elezioni politiche dell'87 il Pci ha portato alle Camere al 30% parlamentari don-

ne, operazione ripetuta alle elezioni amministrative dell'88. Questi seggi conquistati quale peso effettivo hanno su ciò che si decide a Montecitorio e palazzo Madama, e nelle giunte di città e regioni?

«L'idea per cui, a suo tempo, abbiamo voluto il sostegno del Pci era che eleggere delle donne è un mezzo per «scrivere» nelle istituzioni la nostra vita, e che ciò può rinnovare le stesse istituzioni e la politica. Siamo state coerenti? L'operazione è realistica? La domanda per me oggi è un po' un assillo. Come donne oggi abbiamo tre prospettive: essere accettate in qualità di soggetto marginale che fa sentire la propria voce su questioni singole, azioni positive o consultori per esempio, oppure usare lo spazio che abbiamo

in modo corporativo, per un'autopromozione, o, infine, ottenere un diritto di cittadinanza completo. Il nostro scopo è quest'ultimo. Dobbiamo sapere che la riforma delle istituzioni avviata può valorizzare la nostra esperienza, oppure azzerarla.

La parola d'ordine dell'87 «più donne nelle istituzioni», però, non faceva accenno al fatto che forse si stava dando l'assalto a delle fortezze vuote.

«Questa è una provocazione salutare. ingenuità c'è stata.

Adesso sappiamo che la nostra fatica può risultare improduttiva. E dico «fatica» perché le donne elette nonostante la crisi delle assemblee elettive sono riuscite a svolgere un lavoro utile. Ma è chiaro ormai che è sugli indirizzi di riforma che dobbiamo incidere. Ed eccoci tornate a un vecchio problema: dobbiamo tornare alla prassi dei «due tempi», dare neutro sostegno al progetto comunista rimandando a dopo la nostra questione? Credo piuttosto che una «cittadinanza» non possa evitare di nominare i diritti di uomini e

donne. Quali sono, allora, le richieste femminili?

«Istituzioni dotate di poteri critici e capacità autonoma di selezione e decisione. In Parlamento significa rompere una routine ingolfata di decreti-legge e riportare il confronto sui temi veri, grandi, della società italiana: le assemblee e i parlamentari devono avere perciò riconoscimenti precisi di diritti e all'agenda del Parlamento, decisa dai gruppi, dovranno avere uguale accesso maggioranza e opposizione. Questione, quest'ultima, non banale. Però è proprio qui che una smagliatura ha fatto sì che, col voto socialista, passasse al Senato l'abnormità del doppio regime per i reati compiuti dentro e fuori la coppia. Anziché arrestare, sciolgo il rilancio: io chiedo a questo punto alle donne degli altri partiti di farsi sentire su tutto ciò che attraversa la vita quotidiana. Sullo stato sociale, la sua sopravvivenza e il suo miglioramento. Obiettivi concreti, in queste settimane, la riforma delle pensioni e la Finanziaria.

Perché, che cosa rivela una lettura «femminile» della legge di bilancio? «È una Finanziaria che prevede tagli di 5.000 miliardi alla Sanità, aumenti di tariffe dei

servizi soprattutto per bambini e anziani, 13 miliardi in tutto per sostenere l'occupazione femminile, per esempio. Non giova né alle lavoratrici né a chi svolge solo lavoro familiare, la filosofia del «familiismo amorale» che ispira questi conti. Ma in verità il problema generale che ci si pone, più a fondo, è quello di trovare espressione su temi che abitualmente ci hanno visto silenziose. Perché la forza delle donne e la richiesta di una cittadinanza ricca si scontrano con un uso trasformistico e spregiudicato del potere che non riconosce i bisogni come diritti, ma li vuole soddisfare in modo discrezionale, paternalistico.

Vuol dire, immagino, che la rappresentanza come «scambio politico» non giova al ceto femminile.

«Certo che se si comprime i diritti e gli spazi di decisione, come sesso femminile perdiamo. Il Sud, da questo punto di vista è una metafora: lì dove, per esempio, il voto più si contratta, lo scambio è per un appalto, per una speculazione, non per acqua, lavoro, servizi alle persone. Anche come «clienti», insomma, le donne sono poco appetibili.

Qual è il raccordo fra le

scadenze che enunciano il momento che vive il Pci? «Nella Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori e nella riflessione di Occhetto la nostra elaborazione ha ricevuto riconoscimenti di sostanza. Ora vorremmo l'impegno in battaglie parlamentari e battaglie di massa. E questo riguarda prima di tutto noi stesse, che pure qualcosa abbiamo già fatto. Vedi domenica scorsa a Palermo. In generale è un problema che si pone a un Pci che vuole uscire dal consociativismo e si pensa come partito di programma, partito alternativo.

Quanto a lungo si potrà evitare di imporre al partito stesso la questione «riequilibrio della rappresentanza»?

«È una coerenza che già chiediamo. Non è un problema di carriere femminili, ma di valorizzazione delle risorse che il partito ha a disposizione. Parlare solo di quote è riduttivo: chiediamo, a tappe, un riequilibrio di sostanza».

C'è chi considera un ghetto anacronistico a questo punto la specificità delle commissioni femminili. Tu sei d'accordo?

«No: l'esperienza ci dice che è fondamentale avere luoghi di relazioni fra donne dove elaborare un progetto che segni il partito. È un iter che corrisponde a una società degli an-

ni Ottanta in cui siamo forti, ma siamo anche non viste, non riconosciute. Ammettiamo, allora, che il pluralismo che c'è fra noi oggi è proprio il frutto della forza che siamo riuscite a darci.

In questo congresso si giocherà a fondo la partita di «un Pci unico per due sessi»?

«Possiamo ottenere. Perché arriviamo col peso di un percorso di forza che abbiamo compiuto, e il congresso di Firenze d'altronde già sancì fatti importanti. Deciso è il modo in cui, nel congresso, noi ci staremo: sui nostri contenuti, con solidarietà effettiva, ma soprattutto in tante.

Tu parli di un percorso di forza. Con qualche allentamento. E quali lacune?

«Sai di che cosa dobbiamo liberarci? Una curiosa forma di stalinismo, che ci affligge come comuniste. Noi produciamo teoria. Oppure leggi. Oppure manifestazioni e cortei. Ci impegniamo, cioè, per 10 anni per una legge sulla violenza sessuale e non riusciamo a promuovere un solo centro antiviolenza. Però vogliamo essere cittadine di un paese in cui, fra stalinismo e familismo, è proprio lo sviluppo della socialità che manca. Questa è un'innovazione «formale» da proporre. Passare dalla democrazia del solo dire alla democrazia del fare: noi stesse, e tutto il Pci.